

dal mondo

Ebrei

È Morpurgo il vice presidente dell'Unione delle comunità italiane

Claudio Morpurgo, avvocato milanese, è il nuovo vicepresidente dell'Unione Comunità Ebraiche Italiane (Ucei). Lo ha stabilito nei giorni scorsi il consiglio dell'Unione nella prima riunione dopo il recente congresso che ha confermato alla presidenza dell'organizzazione Amos Luzzatto. La giunta esecutiva dell'Ucei sarà composta da 5 membri più il rabbino Laras di Milano ed è rappresentativa delle due componenti - quella cosiddetta di centrosinistra «Keilla» e quella di centrodestra «per Israele» - maggioritarie all'interno dell'Unione. I 5 componenti della giunta esecutiva sono il presidente Amos Luzzatto, il vicepresidente Claudio Morpurgo, Saul Meghnagi (responsabile della cultura), Bruno Orvieto e Alessandro Ruben (responsabile problemi legali). È stato costituito anche un ufficio di presidenza composta da Luzzatto, Morpurgo e Meghnagi.

Ortodossi

Il Sinodo della Chiesa russa dice no alle diocesi cattoliche in Ucraina

Il sinodo della chiesa ortodossa russa ha giudicato «inaccettabile» la decisione del Vaticano di aprire due nuove diocesi cattoliche in Ucraina, la grande repubblica ex sovietica considerata come territorio canonico dell'ortodossia. «Abbiamo ripetutamente ascoltato le dichiarazioni da parte cattolica di condanna del proselitismo, purtroppo agiscono diversamente» si legge nella dichiarazione del sinodo citata dall'agenzia Interfax. Il sinodo afferma poi che la chiesa russa ha sempre rispettato i bisogni di assistenza pastorale dei cattolici ucraini e non si è mai opposta alla creazione di diocesi nelle regioni dove essi tradizionalmente risiedono, ma osserva che le nuove sedi vescovili sono emerse in regioni dove la presenza di cattolici è «insignificante». La nuova diocesi cattolica è denominata Odessa-Simferopoli e include la città di Odessa, la Crimea, le regioni di Mykolajiv e di Kherson.

Scalabriniani

Al meeting di Loreto per discutere di «migrantes»

Il Meeting Internazionale di Loreto giunge quest'anno alla sua quinta edizione. «Migranti in Europa: cittadini o forza lavoro?» è il titolo del Meeting 2002 che avrà per tema l'immigrazione e si terrà dal 29 luglio al 4 agosto. I Padri Scalabriniani, promotori delle giornate lauretane, sono tra i massimi studiosi del fenomeno all'interno del mondo della Chiesa. L'edizione 2002 toccherà un aspetto particolare e rilevante legato ai migranti: sono da considerare persone con i propri diritti e i propri doveri o semplicemente «braccia» da utilizzare per il nostro sistema produttivo? La risposta è resa ancora più attuale dal dibattito intorno alla nuova legge «Bossi-Fini». All'appuntamento saranno presenti nome importanti del panorama politico italiano dal presidente della Camera, Pierferdinando Casini, al Segretario generale della Cisl Savino Pezzotta, all'onorevole Rosi Bindi.

Monte Giove

Dai Camaldolesi un seminario su Gesù figlio dell'uomo.

Quattro giorni, dal 25 al 28 luglio, per approfondire la realtà del Gesù Nazareno così come storicamente la si è conosciuta: è questo il programma dell'iniziativa organizzata per fine mese dal Centro studi «Itinerari e Incontri» a Monte Giove, località Rosciano (Fano), presso l'Eremo camaldolese (tel.0721/809496). Ai lavori che saranno coordinati dal priore Alessandro Barban presenteranno relazioni Giuseppe Barbaglio, Francesca Brezzi, Romano Madera, Carlo Molari, Paolo Sacchi, Piero Stefani, Letizia Tomassone, Mario Tronti e Marco Vannini. I lavori hanno carattere seminariale, ma nella serata di sabato 27 luglio, si terrà un incontro pubblico con Francesca Brezzi e Marco Vannini sul tema: «Il Gesù dei mistici e delle mistiche». È prevista la partecipazione dell'attrice Piera Degli Esposti.



A Camaldoli il seminario promosso dalla rivista *Il Regno* Tra laicità e fede il futuro d'Europa

Roberto Monteforte

la scheda

Malgrado quello che si crede i seminari che la rivista delle edizioni Dehoniane «Il Regno» organizza da cinque anni al

Monastero di Camaldoli, immerso nella suggestiva foresta del Casentino, non sono un momento di tradizionale confronto politico, come ce se sono tanti d'estate. Sono, invece, un appuntamento del tutto libero tra intellettuali cattolici di orientamento liberal-democratico aperti anche al contributo di intellettuali laici, che riflettono su come riproporre la questione dell'ispirazione cristiana oggi, in rapporto con la responsabilità pubblica e all'agire anche politico del cristiano. Un'occasione quindi per ragionare sia degli aspetti spirituali, di definizione dell'identità cristiana, sia laicamente della definizione degli orientamenti culturali e delle riflessioni che si possono fare sull'ambiente culturale e politico italiano ed europeo. Un appuntamento al quale non fanno mancare il loro apporto uomini di chiesa come i cardinali Carlo Maria Martini, Walter Kasper e Achille Silvestrini, studiosi, storici come Pietro Scoppola, teologi, economisti ma anche cattolici impegnati in politica (da Prodi a Castagnetti, da Parisi a Rutelli, alla Bindi). Scorrere i titoli dei temi prescelti per i primi cinque incontri aiuta a individuare una precisa linea di ricerca. Nell'appuntamento del 1998, il primo, si è discusso su «Responsabilità e scelte del cristiano nell'Italia bipolare». L'anno seguente, il 1999, il tema prescelto è stato «Ispirazione e scelte del cristiano in Italia, in Europa», mentre l'anno del Giubileo, il 2000, l'appuntamento di Camaldoli ha avuto per tema: «Ispirazione cristiana, causa dell'Europa». Lo scorso anno ci si è confrontati su «Coscienza cristiana e nuove responsabilità della politica». Quest'anno invece il seminario ha avuto per tema «Cristianesimo e democrazia nel futuro dell'Europa».

r.m.

Si è parlato d'Europa e del suo futuro quest'anno a Camaldoli, nel tradizionale appuntamento di metà estate organizzato dalla rivista dei Dehoniani *Il Regno*. Già il titolo «Cristianesimo e democrazia nel futuro dell'Europa» ha marcato il campo di riflessione: l'Europa come laboratorio comunitario. Una discussione che si è intrecciata con il dibattito sulla Convenzione Europea, che al momento non considera a sufficienza l'apporto che le religioni, non solo la Chiesa cattolica o il cristianesimo, hanno dato e pensano di dare alla costruzione della nuova Europa. Una scelta che ha fatto discutere, che ha suscitato reazioni da parte di diverse autorità religiose cristiane di cui si è fatto portavoce lo stesso pontefice. Sulla quale sono intervenuti in tanti, anche il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. Ma nella tre giorni di «critico», ospiti dei monaci camaldolesi, l'attualità si è intrecciata con il futuro. Intellettuali di formazione cattolica liberale e laica, teologi e uomini di chiesa autorevoli come i cardinali Carlo Maria Martini, Achille Silvestrini e Walter Kasper e politici come il vice presidente della «Convenzione sul futuro dell'Unione europea», Giuliano Amato e il presidente della Commissione Ue, Romano Prodi, il presidente del Parlamento europeo Pat Cox - per citarne solo alcuni - si sono confrontati sui temi della libertà religiosa e del rapporto tra cristianesimo, democrazia e cultura europea. «È stato il coronamento degli incontri di questi anni» commenta Gianfranco Brunelli, caporedattore della rivista e coordinatore del convegno. «Dopo l'11 settembre il fattore religioso è tornato ad essere molto più presente nell'attenzione dell'opinione pubblica. Il fenomeno religioso poi muta in modo rapido, dando vita a coabitazioni talora contraddittorie: integralismi religiosi e secolarizzazione del religioso; privatizzazione selettiva dell'esperienza religiosa e richieste di riconfezionizzazione delle politiche pubbliche; sviluppo del dialogo ecumenico e interreligioso e crescita della xenofobia e del nazionalismo. Muta anche il contesto politico e ordinamentale nel quale si definiscono le politiche religiose. A Camaldoli - spiega - non solo si sono ricordate le radici ideali dell'Europa, il ruolo svolto in modo preponderante dal Cristianesimo, oltre che dall'Ebraismo ed anche dall'Islam, ma si è guardato all'importanza che il Cristianesimo ha oggi nella vita delle

istituzioni comunitarie e, pur nella diversità tra Est ed Ovest, tra Nord e Mediterraneo nella definizione dell'ethos collettivo dei popoli europei». «Non si è pensato ad una improponibile *res pubblica* cristiana - chiarisce Brunelli - ma all'elemento religioso come fattore vitale per l'Europa, anche se problematico. Un riconoscimento che è stato sottoscritto anche da Amato e Prodi, per i quali è opportuno che le istituzioni comunitarie riconoscano il contributo che le religioni, in particolare il Cristianesimo, danno all'Europa. Un riconoscimento che è una prima risposta alla domanda di ascolto e di considerazione che viene dalle chiese europee. Una richiesta di considerazione che però non vuol dire ignorare il necessario rapporto con la laicità. L'Europa è cambiata, è una realtà sempre più multietnica e multireligiosa. «Nell'incontro di Camaldoli, così come nella presa di posizione della chiesa cattolica e delle altre chiese, vi è un riconoscimento

pieno della laicità - assicura Brunelli - con una sottolineatura: nella storia del continente vi sono diverse tradizioni di laicità e rimane legati ad una sua sola espressione, quella maggiormente laicista scaturita dalla rivoluzione francese, ci sembra riduttivo». Comunemente per il caporedattore de *Il Regno* il problema della legittimità laica e del legittimo pluralismo «non toglie nulla all'esigenza di riconoscere il ruolo del Cristianesimo e delle sue istituzioni», perché «non si può ricondurre tutto ad un ambito privato». «Il laboratorio europeo, che è politico ed economico, ma che diventerà anche giuridico - chiarisce - deve tenere conto delle diversità storiche che convivono al proprio interno. L'approccio dell'Unione Europea deve restare fermamente ancorato ai valori «comuni» dell'esperienza politica e giuridica del continente che sono la democrazia, la libertà e il pluralismo. Questa laicità deve essere consapevole che religione, economia e diritti debbono coabi-



Un religioso in preghiera nella chiesa del Santo Sepolcro (Gerusalemme)

Brennan Linsley/Ap

tare influenzandosi positivamente». È questa una riflessione condotta non solo nel rapporto tra le chiese e le istituzioni, ma anche nel confronto ecumenico fra le chiese stesse. Ma perché l'Europa tenga conto dei valori cristiani, è necessario che questi siano ben presenti nella vita delle persone. È stato questo uno dei punti maggiormente sviluppati dal cardinale Carlo Maria Martini, nel suo intervento incentrato su come la Parola di Dio possa concorrere al futuro dell'Europa. «Nel rapporto tra le Chiese, le confessioni religiose e l'Europa - commenta Brunelli - si tratta solo di avanzare richieste di salvaguardia di spazi, ma di riproporre la propria forza vitale che scaturisce dalla Parola. Lo spazio proprio del Cristianesimo è uno spazio aperto, rivolto al futuro. E questa sottolineatura comprende, ma non si esaurisce nel legittimo riconoscimento giuridico delle chiese». Le due cose, per Brunelli, non possono essere né contrapposte, né separate. «Non

è pensabile una chiesa che crede di potersi rifiutare nelle garanzie giuridiche per salvaguardare se stessa. Sarebbe in contraddizione con la propria missione. D'altra parte vi è l'esigenza, che è di tutti e riguarda l'esercizio legittimo della libertà religiosa, di uno spazio di azione riconoscibile per le comunità religiose e per le Chiese» afferma. Il cardinale Martini invita tutti a guardare alle Scritture come al terreno di più facile e proficuo incontro tra i credenti e coloro che non credono in Dio o che sono in qualche modo in ricerca. «Riconoscere che il Libro, la parola di Dio rappresenta nel futuro dell'Europa uno spazio aperto di confronto culturale - sottolinea Brunelli - significa favorire il dialogo anche rispetto alle altre culture e religioni. E questa è una tensione che il cardinale ricava dall'interno del Libro stesso, perché attiene al senso, al significato e al ruolo che la Scrittura storicamente ha avuto». Al rapporto tra cristianesimo e democrazia

ha dedicato la sua introduzione il cardinale Achille Silvestrini. È un rapporto che si svolge continuamente. Da parte cristiana vi è il riconoscimento che la forma democratica è quella migliore, ma che va sostenuta ed alimentata dall'interno, per evitare che diventi un guscio vuoto. E d'altra parte il cardinale ha evidenziato come una democrazia, memoria di una storia drammatica come quella vissuta dall'Europa, particolarmente nel secolo scorso, non possa non aprirsi al confronto con il cristianesimo perché nella sua trascendenza scaturisce, laicamente, una coscienza demitizzante. Ma l'Europa ha le sue responsabilità cui assolvere. Le ha richiamate anche Prodi. Il nesso tra la sua costruzione, l'uropeizzazione e integrazione del Continente, e la pace. È un impegno che scaturisce dai nostri valori europei ed è un'urgenza posta da quanto sta accadendo ai nostri confini: il Medio Oriente e l'Africa non possono attendere.

Oggi ricorre *Tishà be Av*, che ricorda la doppia distruzione del Tempio di Gerusalemme. Nella tradizione rabbinica questo è un giorno di lutto e di dolore per tutto l'Ebraismo

Tempo di esilio e solitudine dopo la crisi del rapporto con Dio

Benedetto Carucci Viterbi*

Il giorno di *Tishà be Av*, il 9 del mese di Av - che cade oggi - è per l'ebraismo l'essenza della tragedia storica. In questa data si ricorda infatti la distruzione del Santuario di Gerusalemme, la perdita dell'indipendenza, l'inizio dell'esilio. La tradizione rabbinica identifica in questa data tanto la prima distruzione, avvenuta nel 586 a.C. per mano del babilonese Nabucodonosor, tanto la seconda - dopo che il Tempio era stato ricostruito - ad opera dei romani guidati da Tito, nel 70 d.C. Se il primo di questi eventi, pur vissuto drammaticamente come testimonia una par-

te della letteratura biblica, trovò la sua conclusione con l'editto di Ciro e la successiva ricostruzione del Tempio, il secondo segna l'identità ebraica in maniera sostanziale fino ad oggi. La condizione di esilio, che sembra quasi connaturata con l'ebraicità, nasce esattamente il 9 di Av dell'anno 70, insieme alla caduta dell'unico centro di culto dell'Ebraismo di Israele. Il Santuario di Gerusalemme, versione stanziale del tabernacolo desertico, era il massimo punto di contatto tra umanità e Dio: la sua costruzione si poteva considerare un ulteriore passo della creazione perché attraverso di essa Dio - come recita il testo biblico - abitava in mezzo al popolo concludendo la

sua discesa verso l'uomo. E la sua assoluta unicità - non era consentito culto al di fuori del Tempio di Gerusalemme - rispecchiava l'unicità di Dio e l'unicità del popolo. La caduta di Gerusalemme e la distruzione del Santuario sono dunque un evento storico dirimpetto e non completamente ricomposto ed un dramma metafisico che incide il rapporto tra l'ebreo e Dio. Per questo la giornata di *Tishà be Av* è caratterizzata dal digiuno e da tutte le forme di comportamento che abitualmente seguono coloro che sono in lutto. I maestri della tradizione rabbinica, con un forte paradosso storico, propongono - tra le tante - una interessante linea interpretativa che

retrocede l'origine di questa data funesta ad un tempo assai anteriore, un tempo registrato dal racconto biblico. Nel libro dei *Numeri* viene narrato un episodio di perlustrazione: Mosè invia dodici uomini, uno per tribù, ad esplorare la futura terra di Israele. Al loro ritorno dieci di questi, con una raffinata ed ambigua relazione, convinceranno il popolo che è una terra impossibile da conquistare. La conseguenza di questa ribellione, di fatto una mancanza di fiducia in Dio che aveva promesso al popolo una terra di latte e di miele, è la permanenza nel deserto per quaranta anni: Dio punisce la generazione che si era rifiutata di entrare nella terra di Israele, la generazione che era appena usci-

ta dall'Egitto e che ne aveva vissuto la schiavitù, costringendola a vagare in attesa di scomparire. Il popolo di Israele è, in quella fase, un popolo esiliato ancor prima di entrare nella terra promessa. Per poterla tenere deve muoversi nel vuoto desertico secondo un itinerario tortuoso, tanto inutile dal punto di vista della destinazione quanto necessario per il tempo che deve passare. Secondo la esegesi rabbinica Dio decretò questo errare nel nulla proprio il 9 di Av. *Tishà be Av* è simbolo di esilio, di nostalgia/aspirazione per un luogo e per una condizione in qualche modo definitiva. Ed è anche idea di punizione per un comportamento inadeguato: la mancanza di fiducia

in Dio nella generazione del deserto; l'idolatria, l'immoralità e l'omicidio in quella della dispersione babilonese; l'odio gratuito in quella della diaspora romana, in cui tutt'oggi, per molti versi, l'ebraismo vive. Ma l'esilio, pur chiaramente condizione negativa che solo il tempo messianico supererà completamente, è anche un tempo di crescita, di miglioramento, di ricostruzione del rapporto popolo-Dio: non a caso da una stessa radice ebraica deriva tanto la parola esilio quanto la parola rivelazione, quasi a suggerire che proprio nella condizione senza luogo è possibile ricomprendere lo svelamento di Dio all'uomo.

*collegio rabbinico italiano

IL CORAGGIO DEL DIALOGO

Brunetto Salvarani

«Mamma, ancora li Turchi...». È la nuova moda letteraria di primavera-estate, l'onda lunga dell'11 settembre a far proliferare nelle nostre librerie un gran numero di saggi che prendono di petto la questione della (presunta, temuta o auspicata) sfida della civiltà musulmana all'Occidente, sulla scia della madre di tutte le difese identitarie fondamentaliste, l'Oriana Fallaci ed il suo «La rabbia e l'orgoglio». Povero Lévinas, come sembra lontana la sua profezia di un terzo millennio che si sarebbe caratterizzato con lo schiudersi generale al «volto dell'altro!» È per questo che può forse sorprendere un libro appena uscito che osa intitolarsi «La rivincita del dialogo» (EMI, Bologna 2002; sottotitolo: «Cristiani e musulmani in Italia dopo l'11 settembre»). I curatori, il sottoscritto e il giornalista valdese Paolo Naso, non sono però così ingenui da non rendersi conto dell'aria che tira: sappiamo bene che si tratta di un auspicio e di una speranza, più che di una realtà in corso. Ma di «diffusori di speranza», in un clima culturale come quello cui accennavo, c'è oggi assolutamente bisogno! Il volume raccoglie i materiali relativi ad un «Appello ecumenico per una giornata del dialogo cristiano-islamico» lanciato nel novembre scorso, ad appena un paio di mesi dagli attentati negli USA, e sottoscritto da alcune centinaia di cristiane e cristiani di diverse confessioni. L'intenzione, esplicita, era quella di «accelerare il processo di reciproca conoscenza, senza il quale ci sembra difficile ipotizzare passi avanti sul piano delle relazioni interreligiose, in particolare con quei musulmani che sono da tempo nostri compagni di strada sul cammino della costruzione di una società pluralista, accogliente, rispettosa dei diritti umani e dei valori democratici». Oltre all'Appello, vi sono riportati alcuni saggi originali, firmati da cristiani (oltre ai curatori, G.Sarubbi) e da islamici (M. El Ayoubi, A.Jabbar), che presentano un quadro meno netto di quello solitamente descritto, con un Islam complesso e variegato e tante esperienze di relazioni positive che, in genere, non fanno notizia. Eppure, dopo la stagione della morte e della paura, mentre la sociologia religiosa racconta sempre più spesso di una «rivincita di Dio» in atto, è ormai tempo che anche le ragioni del dialogo, dell'incontro nel rispetto vicendevole e dell'educazione alla gestione nonviolenta dei conflitti si prendano la loro rivincita. Sappiamo bene che non sarà facile, e che il dialogo serio è solo a caro prezzo: ma le altre alternative, in ogni caso, non lasciano presagire nulla di buono per il futuro dell'umanità.